

Sandro Cappelletto

dalle note del libretto del cd “A life in music” di M. De Sica (Brilliant Classics 94905)

Essere se stessi...

... e rimanerlo. La cifra stilistica ed emozionale di Manuel De Sica viene ribadita, una volta ancora, dai brani presentati in questo cd. Le due anime del musicista vivono bene assieme, in raggiunta consapevolezza, creando infine una sola anima, la sua, tutta sua.

Per lui, è sempre stato così: nessuna scissione tra “musica assoluta” e “musica applicata”. Quattro dei sei lavori qui raccolti appartengono al primo modo, i restanti due al secondo: chi è in grado di riconoscere, tra loro, differenze di sintassi o espressive? E l'autore si diverte a confondere – anzi, a chiarire – le acque, scrivendo *Filmusic* per pianoforte e orchestra d'archi, ironico e brillante concerto che, a dispetto del titolo, tutto è tranne “musica applicata” a delle immagini.

Emerge e viene ribadita grazie alla qualità degli interpreti e al respiro della direzione di Flavio Emilio Scogna, una vivacissima fantasia strumentale che affida all'arpa, al violino, alla viola, al pianoforte, il ruolo di strumenti solisti, e tutti conosce e sa far parlare.

Chi segue la parabola creativa di Manuel De Sica, ritroverà il suo sguardo così penetrante quando si rivolge verso i dolori del mondo, come se alla musica fosse affidato il più nobile dei compiti: consolare chi soffre, chi viene colpito dalla crudele indifferenza della natura verso le vicende umane. Consolare e riscattare, come accade in *In memoriam*, in *Kojiki*, nella cadenza centrale del *Concerto per violino*. Questa avvolgente carezza è l'anima de *Il giardino dei Finzi Contini*, poema sinfonico dell'interiorità e della solitudine, una dimensione accentuata dalla riscrittura, presentata in questa occasione, della partitura originale: quando il film uscì, nel 1970, Manuel aveva appena venti anni. L'esordio fu folgorante, per la capacità della musica di comprendere e aderire alla poetica di quel capolavoro che aveva come protagonisti e vittime dei giovani.

Bruno Maderna e Henry Mancini, si dice spesso, sono stati i maestri di Manuel. Ottimi, bisogna riconoscere. Ma il *Concerto per violino e archi* si configura come omaggio a due diversi giganti del Novecento, Alban Berg e Bela Bartok, qui accostati con esiti esecutivi mai esteriori e che non consentono di risolvere la poetica dell'autore nell'ambito dell'intimismo.

Le memorie familiari, talora così ingombranti, sono non rimosse, ma risolte in una originale dimensione creativa. Custodire la memoria, farla vivere, consentire che da essa emerga e si liberi, come qui accade, la personale individualità.